

*“Questo Paese non si salverà,  
la stagione dei diritti e delle libertà  
si rivelerà effimera,  
se non sorgerà un nuovo senso del dovere”.*  
Aldo Moro, 1978

Copyright © 1998  
Proprietà letteraria riservata

*Cattolici Democratici / I*  
Collana diretta da Gerolamo Grassi

Cooperativa Culturale  
Radio Terlizzi Stereo  
Arco della Madonna, 1  
Tel. (080) 8810377 · Fax (080) 8817306

Progetto grafico  
LogoS design · Terlizzi (Ba) · Tel (080) 8819189

Per ordinazioni di copie rivolgersi  
alla Segreteria Provinciale del Partito Popolare Italiano di Bari  
Tel. 080/5213422 - Fax 080/5214889

## “Aldo Moro...non solo per ricordare”

di Maria Eletta Martini

A venti anni dalla uccisione di *Aldo Moro*, quelli di noi che l'hanno conosciuto, sono presi da nostalgia e rimpianto: sentimenti comprensibili e veri, ma non sufficienti ad un ricordo di lui che, secondo il linguaggio cristiano, noi intendiamo piuttosto come “fare memoria”.

“Fare memoria” è ricordare per continuare e imparare, per tramettere alle generazioni più giovani un messaggio che è attuale e serve insieme per capire il passato, riflettere sul presente, progettare il futuro.

La tragicità e la crudeltà dei cinquantacinque giorni che vanno dal rapimento alla morte di *Moro*, lo stillicidio delle notizie comunque filtrate, i silenzi interrotti delle lettere di *Moro* o dei comunicati delle Brigate Rosse, il mistero che ancora circonda quel lungo interminabile periodo contrassegnato da profonda angoscia e senso di impotenza, ha messo in secondo piano, nella opinione di molti, il magistero politico di *Aldo Moro* che il nostro “fare memoria” vuol ricordare e proporre, estraendolo soprattutto dalla sua vita, dai suoi scritti e discorsi, dalla sua attività politica.

Non sottovalutiamo certo la sconcertante grandezza morale e civile di quello che fu autorevolmente definito, come per l'uccisione di Bachelet, amico di *Moro*, “martirio laico”, con tutto quello che al termine “martirio” si attribuisce e all'aggettivo “laico”, “perché era stato ucciso non in ragione della propria fede, ma del proprio impegno civile”.

Ma vogliamo dire che, a prescindere da quel tragico epilogo ancora fasciato di misteri che la famiglia, il Paese, noi suoi amici, abbiamo il diritto di veder chiariti, noi riteniamo che l'autorevolezza del personaggio *Moro* sta nella sua vita. Un uomo che sintetizzava religiosità interiore e modernità della sua cultura filosofica e giuridica, rispetto per “l'anima di verità che è in tutti gli uomini e in tutte le cose”, e conseguentemente scelta per una azione poli-

### Ringraziamenti

Il Partito Popolare Italiano della Provincia di Bari ringrazia per la collaborazione e i preziosi suggerimenti storici:

l'on. *Maria Eletta Martini* di Lucca,  
l'avv. *Raffaele De Scisciolo* di Terlizzi,  
i giornalisti pubblicitari del “Confronto”  
*Maria Teresa De Scisciolo* e *Giuseppe Grieco*  
per la ricerca storica effettuata.

tica che tendeva a "orientare", senza opprimere o mistificare, la realtà sociale verso i suoi obiettivi naturali".

La Segreteria Provinciale del Partito Popolare della Provincia di Bari ha scelto parti di scritti e discorsi di Moro raggruppandoli in tre grandi filoni: la Società, sempre mutevole nel suo dinamismo; lo Stato democratico: rispettoso organizzatore di questa società; il partito politico, strumento per interpretare e servire società e Stato. Ad essi segue l'ultimo discorso di Moro.

Interessanti sono anche le note in "appendice", ma noi attribuiamo importanza alla parte che trascrive parole di Moro. Vogliamo offrire una sorta di piccola "Bibbia" che aiuti ad operare oggi, quanto i "mutamenti" della società, delle istituzioni, delle formazioni politiche sono divenuti valanga; ma quando si esige una riflessione culturale profonda che, cadute le rigidità ideologiche, consente di evitare la politica del "giorno per giorno", o il prevalere del tecnicismo sulle idee, o delle leggi "ferree" dell'economia sulla solidarietà.

Noi ci auguriamo che la nostra "memoria" inviti a riscoprire oggi anche il senso del dialogo o delle alleanze tra formazioni politiche diverse, mantenendo noi stessi e ciascuno la propria identità.

Il che non significa tanto sempre sottolineare la propria diversità, ma mettere al servizio di tutti energie, risorse, ragioni per far riconoscere valori etici che sono fondamento del vivere civile, collocandosi "gli uni accanto agli altri tutti forniti di idee e di formule idonee per la soluzione dei problemi di convivenza, di ordine, di sviluppo e di partecipazione che si pongono nella vita nazionale" (Moro 1974).

L'insegnamento di Moro non è mai stato facile ieri, e non lo è oggi. E non per la ristrettezza o la "oscurità" di cui certa pubblicistica disinvoltata l'ha qualificato, ma perché non esistono risposte facili a problemi complessi, e perché la risposta della politica è commisurata alla complessità sociale.

Ma senza un ragionamento sulle motivazioni culturali, la conoscenza delle situazioni, le risposte sono quelle che oggi spesso sentiamo e che hanno il timbro della provvisorietà, delle contraddittorietà.

L'insegnamento di Moro è attuale oggi perché ha sempre avuto un filo logico, mai contraddetto, per questo supera il contin-

gente, nel quale Egli era, oggettivamente, "costretto", con un richiamo assolutamente concreto: tutto idee, esperienze, valori. "In politica si traducono nella lotta, nel dibattito, nella gradualità e nelle incertezze propri della vita democratica ... altro è enunciare teoricamente una verità, altro è tradurla in pratica; altro è delineare un equilibrio difficile, altro è avere la misura, il tatto, il senso di responsabilità indispensabili per riprodurlo tutte le volte che sia necessario".

La vita e la tragica fine di Moro richiamano, ieri come oggi, a stare, nella storia e nella politica, con speranza. Vale soprattutto per i cristiani che sanno che la vita trascende la storia. Lo scriveva il giovane Moro (Studium 1946): "E quand'anche ... il nostro dovere di uomini ci sospinge ad essere attori degli avvenimenti vistosi - guerre, paci, lotte, competizioni economiche - noi possiamo farlo con un nostro inconfondibile modo; operare quel che operano gli altri, poiché la necessità è quella - ma non come gli altri. Perché sappiamo che non si comincia e non si finisce in quel punto".

Con questo invito a "sperare" concludiamo la presentazione del nostro impegno ad offrire qualche parte del magistero culturale e politico di Aldo Moro per fare, insieme, "memoria" di lui.

Perché condividiamo quando disse Mino Martinazzoli ricordando Franco Salvi, fedele collaboratore di Moro: "Disperdere la memoria è peggio che disperdere le ceneri: noi abbiamo il dovere di riaccendere tutte le fiammelle del nostro ricordo e della nostra evocazione".

